

tico di questo trapasso non era dunque, certo, il più opportuno, per un ulteriore slacciamento di borsa, che sarebbe stato — amministrativamente — un salto nel buio.

Non disperiamo però di arrivare domani dove non è lecito oggi. Come non disperiamo di realizzare quest'altro desiderato, che sarebbe ad un tempo opera di giustizia e guarentigia di miglior redazione; che cioè il periodico possa, colle forze sue proprie, remunerare equamente la fatica di tutti i suoi collaboratori. Questi, la più parte, son gente molto affaccendata, che disputa all'improbabile lavoro *alimentare* i minuti e la lena per gli studi umani e geniali; studiosi per passione e di contrabbando, non per istituto; e da ciò forse, nel periodico, quel colore e calore di positività e di vita, che lo fanno essere una viva protesta contro il vaniloquio accademico. Ma se il *pane* e l'*ideale* si facessero, pei nostri redattori, guerra meno acerba, non credo che la tessitura del periodico ne scapiterebbe.

Pel consegnimento di questi intenti molto mi affido nell'opera intelligente di Leone Augusto Perussia, che ne assumerà quindi innanzi la gestione e che, associando la prudenza amministrativa al fervore del pubblicista e dell'amico, sarà un sussidio prezioso, pel periodico, sotto tutti gli aspetti. Ma anche più mi affido nella cooperazione degli attuali abbonati. Nessuna Rivista, forse, quanto la nostra, può compiacersi di avere, nel numerato stuolo de' suoi lettori, una vera famiglia di intelligenze generose e benevoli, congiunte al giornale e fra loro meno dal caso fortuito dell'abbonamento, che da una intima e vera similarità di ideali, di tendenze, di simpatie; onde il periodico riesce un pò, anzi moltissimo, il « giornale de' suoi lettori »; fra questi e la Redazione non v'è distinzione recisa, e per poco non direi che formano una cosa medesima.

Or io penso che se, ispirandoci alla suprema necessità del *primum vivere*, e volendo aiutare questo, dunque, figlio nostro comune anche sul terreno dei mezzi di sussistenza, ciascun di noi si proponesse di procurargli soltanto un nuovo abbonato — ciò che, volendo, non dovrebbe riuscire impossibile — il duplice problema che accennavo più sopra sarebbe prestamente risolto. E gli attuali abbonati ed amici diverrebbero così il primo nucleo fondatore di quella *Rivista Sociale*, larga, varia, indipendente, della quale *Cuore e Critica* fu come il felice embrione; di una Rivista, come n'hanno, almeno una, tutte le nazioni d'Europa, e della quale — senza impingere nella borsa retorica delle solite *lacune* da colmare — non mi pare che l'Italia possa omai rimaner priva più a lungo senza danno e vergogna.

Il momento — non è chi non lo senta — volge intensamente soprattutto alle questioni sociali e agli studi positivi che tendono a procacciarne, o almeno a rischiararne, il graduale scioglimento. Nel disfarsi sempre più ruinoso delle antiche fedi, nelle incalzanti delusioni della politica tradizionale, di fronte ai fatti che attestano, dovunque, l'affacciarsi, per quanto crepuscolare

di nuove albe sociali, non v'è alcuno, fra quanti tendono lo sguardo un po' sopra e d'intorno, all'infuori delle materiali preoccupazioni del giorno per giorno, che non sentasi tormentato come da un'ansia, che in taluni è speranza, in altri sgomento, che quà sembra religioso entusiasmo e altrove utopia di pensiero, e ci mette un po' tutti fuori di posto, spingendo gli arditi all'intemperanza, alla pusillanimità i peritosi, i buoni allora allo sconforto, gli scettici al cinismo. Tutto, e non gli uomini soltanto, sente il contraccolpo della situazione penosa. La letteratura, l'arte, la vita stessa, dal salotto al tugurio, dal gabinetto del Ministro alla caserma, sono invasi, loro malgrado, anche riluttanti, dalla preoccupazione degli odierni problemi sociali, che s'affermano imperiosi eziandio, anzi tantopiù, da chi s'affanna a negarli. La questione sociale — questa Sfinge — per la prima volta nella storia, ha preso intero possesso del cervello umano, così che vano sarebbe ogni sforzo per cacciarnela fuori.

Ma, di fronte a questo ospite inatteso e pieno d'esigenze, la coscienza dei più resta inquieta, incerta e confusa. Come l'antico filosofo errava alla ricerca dell'uomo, noi brancoliamo un po' tutti alla ricerca, più o meno affannosa, della nostra coscienza; di una coscienza sociale che ci permetta di assistere, attori operosi e sereni — e non soltanto spettatori passivi o subbietti incoscienti — al dramma sociale che evolve sul teatro della storia.

Al rintraccio, alla creazione, dirò meglio, di codesta coscienza, mal provvedono i fogli quotidiani che, sospinti dalla febbre dell'« attualità » fatua e fugace, frangono il poliorama dei fatti in briciole minute; mal provvedono i giornali ebdomadarii per le famiglie, antologie sonnacciose e linfatiche, buone pei cervelli atrofici e pei cuori tisicucci, intese a dilettare col pretesto dell'arte o degli indovinelli; e, quand'anco fossero accessibili ai molti, poco aiuterebbero i giornali e le rassegne specialiste, di sola letteratura o di sola un'arte o una scienza, che del movimento intellettuale e morale riflettono un breve frammento, e si direbbe perciò che vivano fuor della vita. Nè meglio si addice all'intento il giornale di partito, vincolato ad una scuola, che si fa propagatore di un verbo, banditore di un credo, fuor del quale non esiste salute; e combatte i vecchi dogmi con un dogma e le superstizioni col fanatismo.

Ad altro e più complesso ideale s'ispirò *Cuore e Critica*, s'ispirerà la *Critica Sociale*; altrimenti essa intende di aiutare, nella sua formazione, la coscienza di chi vi scrive, e quella di chi la segue fedele, che è dire, in una parola, la coscienza di chi vi lavora; nè io, scrivendo ai vecchi amici del giornale, vorrò dire di più, chè d'un programma — e meno ancora di un nuovo programma — non v'è punto il bisogno.

Basti che ci siamo intesi su questo: *Cuore e Critica*, mutando sede, non muta fede, non smentisce nè abbandona sè stesso. Rimane sempre l'*albo di discussioni*, sereno e modesto, il convegno in cui tanti *eccentrici e solitari* trovarono come un lor centro e parve loro di sentirsi men